



N°. 429

26 maggio 2016

**GRAMSCI E STURZO:  
DUE COMBATTENTI CON DUE CULTURE OPPOSTE**  
di Giovanni Palladino

Si celebra in questi giorni a Milano - in una Mostra alle Gallerie d'Italia di Intesa Sanpaolo - la figura di Antonio Gramsci e in particolare uno dei suoi scritti più famosi: I QUADERNI DEL CARCERE. Giorgio Napolitano li ha definiti *“un grande monumento morale”*.

Ma dopo la morte di Gramsci, avvenuta nel 1937, il pensiero gramsciano fu poco curato da Togliatti, che forse lo riteneva troppo eretico nei confronti del comunismo sovietico e quindi non credeva alla validità del “monumento”. E non si capisce come il pittore Guttuso - nel suo famoso quadro sui funerali di Togliatti - fra tanti noti comunisti allora viventi (Berlinguer, Ingrao, Amendola, Jotti, etc.) abbia inserito anche il defunto Gramsci, che se fosse stato vivo non avrebbe forse partecipato a quel funerale...

È nota la stima che Gramsci aveva nei confronti di Sturzo, forse perché vedeva in lui un grande combattente. Entrambi puntavano a creare un partito di massa. Ma entrambi sapevano che fra le loro due culture non poteva avvenire alcun “matrimonio”. Gramsci puntava al duro conflitto tra capitale e lavoro per conseguire la giustizia sociale, mentre Sturzo credeva nella stretta alleanza tra le imprese private e i lavoratori. Tra il pensiero di Marx e quello di Leone XIII non potevano avvenire compromessi.

Ma ciò che forse divideva maggiormente Gramsci da Sturzo era la concezione religiosa della vita. Il politico sardo fu sempre contrario a ogni confusione tra socialismo e cristianesimo, perché per lui il socialismo era la “religione”, era la concezione del mondo che avrebbe dovuto sconfiggere la religione propriamente detta. Togliatti disse che *“come uomo Gramsci era un pagano”*. Non fu mai “uomo del dialogo”. La sua attenzione verso il mondo cattolico era del tutto politico-strumentale, come poi fu quella di Togliatti e di Berlinguer, che insieme a Gramsci credevano nella superiorità del settore pubblico rispetto a quello privato. Era ciò che fu insegnato per decenni alla “università” delle Frattocchie.

*“Gli scritti di Gramsci - commenta Giovanni Bazoli, cattolico ed ex Presidente di Intesa Sanpaolo - hanno esercitato una importante influenza nel rinnovamento della cultura italiana del secondo dopoguerra. Un confronto con il dibattito politico odierno mostra impietosamente una grande distanza culturale”*.

A noi risulta che quel rinnovamento non c'è affatto stato (tutt'altro!), perché la corrente di sinistra della DC ha creduto nel “matrimonio” in cui non credevano Gramsci e Sturzo. Ma le idee del politico sardo avrebbero comunque rovinato l'Italia, mentre quelle del sacerdote siciliano l'avrebbero salvata dallo statalismo e dalla conseguente corruzione. A quando una Mostra sull'Opera Omnia di Sturzo? Sarebbe certamente più costruttiva per il futuro dell'Italia.

